



Ecco alcuni significativi commenti apparsi sulla stampa della grande borghesia dopo la costituzione e i primi atti del governo Moro.

Carli e Colombo vanno d'accordo: è la loro linea che prevale negli orientamenti economici del governo

60
GIORNI
DI
CENTRO
SINISTRA



Faina, Borletti e Agnelli: il centro-sinistra doroteo non li tocca

Con le spalle coperte

CONTRAZIONE DELLA SEGA

«... E poi ci sono i ministri socialisti. A parte Von. Nemini, al quale si deve ormai riconoscere il merito di aver fatto il suo vecchio partito e lo sforzo per condurlo su una nuova via, gli altri sono uomini della seconda generazione socialista, tutti e cinque sotto i cinquant'anni. Sembrano aver messo in soffitta l'antico linguaggio e i fumosi sentimentalismi. Quanto di essi appartengono alla corrente autonomista, e sono decisamente ostili ai compromessi e ai cedimenti verso l'ala sinistra...» (8 dicembre 1963)

«... Approvata sembra anche la sua (dell'on. Moro - A.D.R.) descrizione della evoluzione della società nazionale, evoluzione che richiede "l'intervento di forze politiche vigorosamente impegnate in una azione efficace di rinnovamento e di progresso". Ecco la giustificazione, che Moro dà al connubio cattolico-socialista, a questa forma di neo-centrismo, appena disegnatasi e comunque tacita rigorosamente, per motivi di psicologici e di tattica. D'altronde, si può stabilire l'equilibrio della società nazionale, soltanto da uno Stato aperto e libero, arbitro imparziale delle contese e strumento di evoluzione sociale...» (18 dicembre 1963)

«... L'avvento dei socialisti al governo, fatto politico di grande importanza, pur coi rischi che comporta, ha generato, come un necessario complemento, un altro fatto politico rilevante: la scissione della sinistra socialista e la nascita di un nuovo partito. E' una separazione, un taglio atteso, se non voluto, fin dal momento della formazione del governo di centro-sinistra, di cui è, anche, il primo e finora unico, risultato positivo, poiché il governo, operativamente, è ancora un'incognita. Ma il fatto compiuto, ieri a Roma,

questa liberazione del partito socialista dai seccanti massimalisti e antirealisti, si deve considerare decisivo ai fini dell'evoluzione non solo del socialismo, ma della politica e della società nazionale...» (12 gennaio 1964)

LA STAMPA

«... In politica estera, secondo una tradizione ormai acquisita a tutti i nostri successivi governi, di inalterabile fermezza, l'on. Moro, che è ministro della Difesa, sono riservati a uomini che come Saragat e Andreotti, godono della più larga considerazione in campo internazionale...» (3 dicembre 1963)

«LA STAMPA» - 14 gennaio 1964

«... Forse siamo solo degli ingenui. Di sicuro, poi, a pronunciare giudizi definitivi si deve attendere di conoscere come molti altri cretiti (specie sindacati) si uniranno alle parole di questi ultimi giorni. Tuttavia coloro che, come noi, hanno sprecato preferenze per economie di mercato moderne, quindi a politica economica pubblica più coordinata, non hanno di che lamentare le prime manifestazioni dell'on. Giolitti, quasi ministro del Bilancio. Egli è socialista. Ma, per ora almeno, non sembra desiderare che l'Italia muti il suo sistema economico, avvicinandosi a quello polacco o jugoslavo. Anzi, in questa prospettiva, si direbbe meno pericoloso di molti altri parlamentari, dominati da idee assai confuse...»

«... Ma allora, quale tipo di programma economico sarà elaborato? Quale programma si offrirà? Su questo punto le dichiarazioni dell'on. Giolitti non sembrano divergere da quelle, altrettanto autorevoli, dell'on. Colombo e dell'on. Ferrarini. Aggradi. Ci attende una programmazione sicuramente di tipo occidentale. Infatti, nel suo discorso alla Camera, l'on. Giolitti, ebbe a dire che egli, nella programmazione, vedeva solo un "metodo di azione dei pubblici poteri", una "particolarità" della moderna "politica economica", la quale, appunto,

si giova nell'essere considerata globalmente. Ma in fondo, l'on. Moro, egli pure, giorni fa, (come Colombo e Carli) un mezzo per arrestare l'inflazione, che ci tormenta; in quale non potrebbe essere frenata, senza gravi danni, con i soli strumenti monetari e creditizi...»

«... Un'economia socialista si raggiunge più facilmente nel disordine dell'inflazione galoppante. E chi volesse subdolamente raggiungere quel tipo di sistema economico, non condannerebbe (come ha fatto l'on. Giolitti nel suo discorso alla Camera) i salaristi e i miglioramenti salariali conquistati a prezzo di dure lotte? E' evidente la sensibilità dell'opinione pubblica su questo problema con il quale si scontra ogni giorno il lavoratore e la madre di famiglia: la «dichiarazione di guerra» all'inflazione aveva dunque creato aspettative e i provvedimenti che in questo senso sono stati annunciati sono diventati un metro di giudizio delle scelte che il governo di centro-sinistra è venuto via via facendo.

Le scelte compiute per combattere l'inflazione appaiono invece rivolte a ristabilire un equilibrio economico basato su movimenti sull'iniziativa incontrollata del grande capitale monopolistico. In pratica ciò si è tradotto nelle «direttive» approvate dal Consiglio dei ministri per il blocco della spesa pubblica e in una nuova «stretta» del credito. Ma nello stesso tempo grandi monopoli come la Montecatini, la Edison, la Esso italiana vengono autorizzati a rastrellare danaro sul mercato, emettendo nuove azioni.

E' anche significativo il metodo con il quale questa politica viene realizzata. Il Consiglio dei ministri non ha approvato, in merito alla congiuntura, «dei veri e propri provvedimenti ma solo delle «direttive». L'applicazione di esse viene demandata alla Banca d'Italia, all'Istituto dei Cambi e al Tesoro, strumenti in pratica sottratti al controllo non solo del Parlamento ma persino all'azione governativa. Non a caso il giornale della Confindustria 24 Ore ha elogiato questo metodo che lascia indisturbati i grandi gruppi economici nelle loro decisioni che riguardano non solo l'oggi, ma anche il domani.

Questa è, infatti, l'altra questione: siffatte scelte

Al centro delle questioni economiche si è posto questo interrogativo: come combattere l'inflazione? Come arrestare il processo di diminuzione del potere d'acquisto della moneta, che in poco tempo ha riassorbito i miglioramenti salariali conquistati a prezzo di dure lotte? E' evidente la sensibilità dell'opinione pubblica su questo problema con il quale si scontra ogni giorno il lavoratore e la madre di famiglia: la «dichiarazione di guerra» all'inflazione aveva dunque creato aspettative e i provvedimenti che in questo senso sono stati annunciati sono diventati un metro di giudizio delle scelte che il governo di centro-sinistra è venuto via via facendo.

Le scelte compiute per combattere l'inflazione appaiono invece rivolte a ristabilire un equilibrio economico basato su movimenti sull'iniziativa incontrollata del grande capitale monopolistico. In pratica ciò si è tradotto nelle «direttive» approvate dal Consiglio dei ministri per il blocco della spesa pubblica e in una nuova «stretta» del credito. Ma nello stesso tempo grandi monopoli come la Montecatini, la Edison, la Esso italiana vengono autorizzati a rastrellare danaro sul mercato, emettendo nuove azioni.

E' anche significativo il metodo con il quale questa politica viene realizzata. Il Consiglio dei ministri non ha approvato, in merito alla congiuntura, «dei veri e propri provvedimenti ma solo delle «direttive». L'applicazione di esse viene demandata alla Banca d'Italia, all'Istituto dei Cambi e al Tesoro, strumenti in pratica sottratti al controllo non solo del Parlamento ma persino all'azione governativa. Non a caso il giornale della Confindustria 24 Ore ha elogiato questo metodo che lascia indisturbati i grandi gruppi economici nelle loro decisioni che riguardano non solo l'oggi, ma anche il domani.

Questa è, infatti, l'altra questione: siffatte scelte

Nella trincea anche i monopoli?

di politica congiunturale compromettono anche la politica economica dell'avvenire. Non è in discussione la data d'inizio della programmazione, annunciata dal governo per il 1° gennaio 1965. Ma se i gruppi monopolistici restano liberi di investire i capitali secondo le scelte dettate dal loro esclusivo tornaconto, la politica di piano sarà subordinata, imbrigliata, da tali scelte. Così, ad esempio, se nel 1964 saranno i monopoli, senza alcun condizionamento, a decidere ove investire nuovi capitali il processo di affollamento delle nuove iniziative in determinate aree del Nord ne risulterà acuito e verrà compromesso quell'obiettivo che il governo dichiara di voler conseguire prevedendo che il 40 per cento della nuova occupazione operata debba essere dislocata nel Mezzogiorno. Ugualmente d'ici per l'agricoltura: l'assenza di provvedimenti immediati e riguardanti le strutture compromette seriamente l'obiettivo di un nuovo equilibrio in questo settore che rimane in una crisi gravissima.

Questi sono i fatti che ci fanno affermare che la politica economica del governo è una politica di rinnovamento soltanto nella misura in cui tale rinnovamento sia gradito ai gruppi monopolistici e non ne contrasti gli interessi. E' invece la negazione sistematica della piattaforma programmatica che la sinistra italiana — non solo noi comunisti — ha avanzato in questi anni nell'interesse dei lavoratori italiani. E si scontra con le urgenti esigenze delle grandi masse popolari, alle prese con una situazione economica che diviene sempre più difficile a causa del carovita, e che non sono disposte — come le lotte in corso dimostrano — ad accettare misure che tendano a contenere salari e consumi, secondo i canoni, cari ai monopoli, dell'«austerità» a senso unico.

Parole e fatti

La mozione «autonomia» votata a conclusione del Congresso del Psi di ottobre, affermava in materia agricola: «Una nuova politica agricola deve assicurare la trasformazione della mezzadria in proprietà coltivatrice, e la prima fra tutte le quali la riforma democratica della Federcasari».

Non soltanto finora non c'è stato cenno di provvedimenti che mirino all'abolizione di un istituto, preside dei nomi vive fra due quindici in testa al carrozzone della «coltivatori diretti» e della Federcasari, infatti, schiandose delle accuse mosseggi dallo stesso presidente del Consiglio agrario, Cacciari, ma addirittura lo stesso Moro, Bonomi, dopo aver ribadito il suo anticommunismo da crociata, ha difeso a spada tratta la Federcasari. Non solo. Egli si è spinto fino a dettare le sue condizioni al governo, nelle linee delle sue note nell'attesa di approvazione. E tutto questo mo che si sente sicuro del fatto suo.

Dopo di che, Moro gli ha stretto calorosamente la mano. Parole e fatti: cosa fanno i dirigenti del Psi?